

## **Il viaggio onirico di Adriano Accorsi**

### Recensione

*Il sogno* (Poema), Edizioni Simple, Macerata, è il racconto d'una pazzia d'esistere del poeta maceratese. Sognare è infatti staccarsi dalla realtà. Un bambino si trova ad ascoltare da sette individui l'acquisizione della pazzia. E finito il racconto a ciascuno dà una foglia affinché ritrovi la sanità. E' catarsi, liberazione dal giogo del vissuto di ognuno di noi, dalle nostre inconsapevoli pazzie quotidiane. La psicoanalisi, da Freud a Juvet, ci fa sapere che il sogno è liberazione dalle restrizioni della nostra personalità. L'oniologia offre interpretazioni che conducono a riflessioni neurobiologiche. *L'interpretazione dei sogni* di S. Freud è la pietra miliare per pattuglie di studiosi e ricercatori. Premessa non a caso. La letteratura e la filosofia hanno sempre avuto a che fare con i sogni. Pensiamo ad Omero, ad Aristotele, a Leopardi, a Dostovskij.

*Il sogno* di Adriano Accorsi è inquietante perché disperde il senso, o meglio non si capisce se i narratori delle sette storie siano a raccontare realtà d'un vissuto precedente; sembra d'essere a *Spoon River*, il viale da cui arriva il Pazzo narrante al bambino la sua esistenza schizofrenica sembra proprio l'ingresso di un cimitero. Queste apparizioni nel processo onirico del poeta si mescolano tra il suo esistere e il divenire «altro». Sospeso tra il messaggio escatologico e la profezia di personaggi biblici da cui l'autore inavvertitamente attinge, con sfumature di miti e insegnamenti cristiani. Il varco tra conscio e inconscio tuttavia non è ben definito, sebbene l'estro narrativo dell'autore, grazie alla padronanza del linguaggio, empie vuoti (o passaggi?) tra il "pazzo" che racconta e il bambino teso all'ascolto.

In quest'ultimo manca tuttavia la predisposizione pedagogica all'interpretazione del messaggio: il dono delle foglioline a ciascun pazzo è troppo sbrigativo, un'operazione cinestetica fine a se stessa. Si può intuire, con un'interpretazione estensiva, che il poeta ha voluto accostarci alla metafora della vita: siamo sicuri di non essere pazzi oppure esserlo davvero? E nella chiusura del Poema: « (...) e il cielo diviene nero/ e i sette uomini seduti sui rami/ e l'albero/ e il bambino/ si mutano tutti all'improvviso in cenere.» Così l'incipit «*Il bambino vestito d'azzurro*» chiude con una sconfitta, nessuna speranza dunque di un possibile riscatto.

**Renato Pigliacampo**